

Voce, agency e partecipazione dei bambini: dal “sono i destinatari” al “sono i co-protagonisti”

Nella maggior parte dei contesti, la mensa è pensata e regolata dagli adulti — insegnanti, genitori, personale della ristorazione, amministrazioni — e i bambini vengono considerati principalmente come destinatari del servizio, non come interlocutori attivi. Tuttavia, le ricerche mostrano con forza come questa prospettiva sia parziale e rischi di rendere invisibili competenze, punti di vista e strategie che i bambini mettono quotidianamente in campo.

Nelle osservazioni condotte in mensa emergono numerose pratiche attraverso cui i bambini interpretano, trasformano e negoziano il cibo che viene loro proposto. Queste pratiche non sono semplici “giochi”, ma veri e propri esercizi di *agency*. Ad esempio, trasformare una frittata poco gradita in un piccolo “panino” con il pane, oppure attribuire un nome divertente a un piatto — come la frittata chiamata “Spongebob” — permette ai bambini di rendere il cibo più familiare, meno minaccioso o più appetibile. In questi gesti si colgono forme di creatività, resistenza, adattamento e costruzione identitaria, nelle quali il pasto diventa uno spazio di espressione soggettiva.

I bambini mostrano, inoltre, desideri molto chiari riguardo al loro coinvolgimento: vorrebbero partecipare alla definizione dei menù, conoscere l'origine degli alimenti, capire come vengono preparati i piatti, potersi esprimere sulle scelte che li riguardano. Quando vengono introdotte attività laboratoriali sulla stagionalità, la provenienza degli ingredienti o la trasformazione dei cibi, i bambini si mostrano più disponibili ad assaggiare alimenti nuovi, anche quelli inizialmente percepiti come estranei o difficili. La curiosità, quando viene riconosciuta e stimolata, diventa una leva potente per ampliare orizzonti gustativi e culturali.

Dal lato dei genitori, la voce dei bambini è spesso filtrata dalle loro aspettative, preoccupazioni e sensibilità. Talvolta ciò che il bambino riferisce a casa — un piatto non gradito, un odore sgradevole, una difficoltà durante il pasto — viene amplificato o interpretato attraverso il prisma del vissuto familiare. In alcuni casi i genitori vedono nella mensa un'occasione di crescita, in altri temono che i figli possano sviluppare abitudini alimentari “indesiderate” o lontane da quelle di casa. La voce dei bambini rischia così di perdersi o di essere utilizzata come argomento nelle tensioni tra scuola e famiglia.

Gli insegnanti, dal canto loro, riconoscono spesso la ricchezza di ciò che accade a mensa: racconti spontanei, confidenze, scambi tra pari, osservazioni che rivelano emozioni e vissuti difficilmente emergenti in classe. Tuttavia, devono confrontarsi con la necessità di garantire ordine, sicurezza e rispetto delle routine, rischiando talvolta di ridurre gli spazi di ascolto. Norme come “la bocca si usa solo per mangiare” rispondono a esigenze organizzative, ma possono limitare la possibilità dei bambini di esprimersi e di vivere il pasto come uno spazio relativamente autonomo.



Rendere la mensa un luogo in cui la voce dei bambini sia realmente prevista, integrata e valorizzata implica un cambiamento di prospettiva. Non si tratta soltanto di chiedere ai bambini cosa preferiscono mangiare, ma di costruire dispositivi stabili di partecipazione: consultazioni periodiche sui menù, momenti di discussione guidata, diari del cibo, consigli di mensa dei bambini, spazi di restituzione delle loro idee. In questo modo, il pasto scolastico può diventare un laboratorio di cittadinanza attiva, un contesto concreto in cui esercitare il diritto alla partecipazione e sperimentare forme di corresponsabilità.

La mensa, in questa prospettiva, non è solo un luogo in cui si mangia: è uno spazio educativo in cui i bambini possono riconoscersi come soggetti competenti, capaci di contribuire alle scelte che li riguardano. Promuovere questa partecipazione significa rafforzare la loro autonomia, sostenere percorsi di empowerment e rendere il momento del pasto più significativo, inclusivo e motivante.

